

*Quel che salta fuori dalle vecchie cronache*

# Una lezione data dai trapanesi nel 1798 a un branco di dragoni

**L'approdo di una flotta comandata da Napoleone. -- Sguaiate provocazioni dei tracotanti francesi energicamente rintuzzate dai siciliani. -- Ufficiali e marinai messi in fuga dalla violenta sassaiola di alcuni ragazzi.**

TRAPANI, gennaio.

Guardate un po' quello che può saltar fuori dalle pagine ingiallite di un manoscritto della fine del 700! Uno scrupoloso Cavalier Burgio di Trapani, a quei tempi, scrive a mano — come del resto è stato in uso anche nei secoli passati — un diario ufficiale degli avvenimenti, che è un po' come la storia della città, in base ai piccoli e grandi fatti quotidiani. Fra la piccola cronaca che celebra nascite, matrimoni, morti illustri o la nomina di qualche Senatore o Capitano di città, sprizza la luce di eventi straordinari come può essere la comparsa al mondo di qualche Principe reale, la visita di Ferdinando III a Trapani e il resoconto di una grande parata.

Ma in fondo, tutte le notizie sono registrate con precisione e con calma, con la calma di un diligente amanuense che riflette in sé e nelle sue pagine linde la sobria tranquillità di un popolo lavoratore e ubbidiente alla monarchia. Nessuna pagina ha, dunque, un carattere straordinario, nessuna giornata vuol segnare un capitolo speciale in un'esistenza che pare immutabile. Neanche questa del 4 giugno 1798 ha alterato la pazienza del cronista, il quale comincia così: «...Col-l'aurora di questo giorno comparve tra le isole di Levanzo e Favignana un numerosissimo convoglio di diversi bastimenti che pareva transitare con la direzione di mezzogiorno. Gli abitanti di Favignana conobbero bene essere quella una squadra francese e quantunque eravamo in pace con quella repubblica pur tuttavia entrarono in una seria costernazione, si fecero vedere a truppe, parte sulla montagna, parte sulle spiagge.

«Ma il Generale di quell'armata, il signor Buonaparte (il cronista pronuncia e scrive il nome all'italiana il che dà l'esatta concezione dell'epoca) mandò il giorno appresso una lancia a terra comandata da un suo aiutante il quale a nome del Generale assicurò quella popolazione della buona amicizia che passava tra la Francia e il Re delle due Sicilie. Dopo tale assicurazione che restituì la calma nell'isola, la richiesta della verdura che fu data. Allora l'incaricato della Sanità spedì una barca per questa deputazione di salute pubblica per renderla intesa dell'anzidetto e tale avviso fu dal Senato immediatamente comunicato al Governo».

Quindi tutto procederebbe regolarmente secondo i doveri di corte-

gia i motivi dell'antica riscossa: questa popolazione non era punto disposta a favorire i francesi molto più perché ravvisò in essi quel genio di galanteria che è un carattere nazionale e che i Siciliani hanno in orrore...».

Ma se i dragoni cercavano delle donne, i loro ufficiali, ad onor del vero, incaricati dal loro Capo, un Alfiere di Vascello — Capificque, vanno, invece, in cerca di vino, biscotti, orzo, fieno, ma in tale quantità che il prezzo ne oltrepassa la somma di 4000 onze, forte per quei tempi, tanto più pare ci fosse una certa complicazione nei pagamenti che non furono certo immediati, se è vero che il Comandante francese sottoscrive la nota di ogni genere ricevuto aggiungendovi una sua lettera chiusa con tre differenti sigilli e che fu mandata fedelmente al Governo.

Intanto il generoso e forte vino di queste contrade con la stessa velocità e potenza con cui scende nelle gole estasi dei soldati francesi, sale alla loro testa infiammandola con pari veemenza: i tracotanti dragoni danno fastidio alle donne e per conseguenza agli uomini della città sventagliando a loro uso e consumo i principi di libertà ed uguaglianza. Il popolo siciliano si allarma forse più del bisogno, comunque prova un'immediata violenta ripulsa contro questi ideali, che non gli interessano. Come natura è per l'ubbidienza e la disciplina, per istinto è antirivoluzionario e non è frastornato dal pensiero di disuguaglianze feudali perché lavora, produce e pretende il meno possibile, quindi adora la sua parca silenziosa tranquillità il cui patrimonio è la severità dei suoi costumi.

Nella sguaiata provocazione dei dragoni vede l'insubordinazione, il disordine e il ricordo angioino e non è difficile che si riscaldi a sua volta in uno di quei rari e violenti impeti, propri alle nature generose e pazienti e al suo carattere ardente fermentato come il suo vino dal clima generoso. Quindi non è difficile vedere, dopo poche ore dell'invasione turistica dei francesi, i dragoni vede l'insubordinazione, i foni e a pugni formidabili, obbligati a buttarsi a mare, a gettare la sciabola, a inginocchiarsi, a protestare la loro amicizia e la loro cristianità.

Però, malgrado l'intervento dei senatori e il minaccioso atteggiamento del popolo, una turba di dragoni continua le sue scorribande e

casi: il tafferuglio è grande e si odono alcune fucilate a salve per spaventare i contendenti. Ma contemporaneamente in via della Posta Vecchia, accade lo stesso fatto: una turba di dragoni avvinazzati ed eccitati dai fischi, tira fuori le sciabole le quali vengono fatte cadere a terra con colpi precisi da piccoli monelli che scattano come frecce e ragazzi sono ancora quelli che presso il Convento di S. Chiara — aiutati dai loro parenti, quasi tutti marinai corallari — pongono in fuga un altro branco di francesi bestemmianti e minacciosi, ragazzi quelli che dinanzi al Palazzo Senatorio lapidano a sassate altri francesi senza riguardo agli ufficiali.

Tutti questi focolai che si accendono simultaneamente come una riscossa, danno luogo naturalmente ad un'esaltazione generale che sposta i termini della protesta, sconfiggendo in una dichiarata ribellione alla presenza francese sul suolo della città, cosicché nelle prossime campagne arriva deformata la voce di una vera e propria battaglia: la conseguenza immediata è, da parte di alcuni contadini, l'uccisione, rapida e giustiziera, di tre dragoni che battevano i campi in cerca di non si sa che cosa: le loro salme hanno poi cavalleresca sepoltura in un vicino Chiostro e il tragico epilogo inerte sull'avviso gli equipaggi della flottiglia il cui Comandante impedisce finalmente ai soldati di venire a terra, provvede rapidamente all'imbarco delle provvigioni richieste e non pagate forse per la fretta. La domenica trascorre silenziosa nelle febbrili operazioni e il lunedì i legni francesi sciolgono le vele per unirsi al gran convoglio fermo a Malta.

L'incidente è chiuso, ma il popolo è soddisfatto di aver salvato le sue convinzioni; lo è anche il fedele cronista, il Cavalier Burgio, che chiude il diario di quelle giornate senza vani commenti, ma è così esplicito, tra le righe della sua prosa sintetica, fa far intendere chiaramente che le cose sono andate come dovevano andare e che l'onore — il quale, in questa l'idea ed onesta obbiettività, è un elemento ordinario e sottinteso — come doveva essere, salvo.

Del resto la Francia, crepita in quegli anni come un rogo umano, è, per questo bravo annatore di fatti, soltanto una serie episodica da segnare con successi incolori nel suo diario, il qual giorno 16 febbraio 1798 così ripete il rovesciamento di un Paese e lo passato: «in questo giorno

EDOARDO SENATRA

**DISCORSO DEL FUEHRER**

**Stati francesi  
oscuire minacce**

**Ufficiali giudicano invece  
discorso del Fuehrer**

31. vive le inquietudini ed accentuano l'allarmismo, i quotidiani di tendenza meno bellicosa come il Journal esprimono l'opinione che le due Nazioni totalitarie «intendono sottoporre la Francia ad una manovra di pressione congiunta».

Nel Populaire Leon Blum chiede come si debba interpretare il discorso del Fuehrer. Rilevando che esso non fa altri precisi accenni alle rivendicazioni italiane, il capo socialista osserva che ciò può spiegar-



ri non sono state ancora ufficialmente formulate dal Governo di Roma.

«Temo che Hitler — aggiunge — abbia lasciato a Mussolini la cura di precisare personalmente le esigenze italiane e che per comprendere pienamente il discorso di Hitler si debba attendere quello che sarà pronunziato tra alcuni giorni a Roma».

L'Œuvre esprime la convinzione che le parole del Führer sulla solidarietà italo-tedesca siano state preventivamente concordate tra Roma e Berlino.

## Nuovi Vescovi nominati dal Papa

CITTA' DEL VATICANO. 31. Il Pontefice ha nominato vescovo di Sessa Aurunca Mons. Gaetano de Cicco, rettore del seminario maggiore di Napoli e vescovo di Cava e Sarno Mons. Francesco Marchesani della diocesi di Crema.

## La settima Divisione sulla Baia di S. Elena

BAIA DI S. ELENA (Equatore) 31. La settima Divisione Italiana navale è qui giunto alle ore 8.45

s'impressiona fuor di misura al nome già sonante di colui che per questo popolo è ancora un certo signor Buonaparte, ma tutti son disposti ad andare incontro ai bisogni logistici di una flotta che solca queste acque.

Così, pare che soddisfatte le richieste, il grosso delle navi, dietro all'ammiraglia, se ne vanno verso Malta dove il 12 giugno, lo ricorda anche il cronista sbrigandosi con due parole, il giovane generale, senza tante storie, leva l'isola di mano ai Cavalieri di S. Giovanni, breve allenamento per prepararsi al duro lavoro dell'Egitto.

Ma il 14 giugno il rimanente della flotta — dieci legni in tutto — entra nel porto di Trapani. La provenienza da Tolone, osserva il Burzio, non può negarle la pratica coccia — è un giovedì — prima di mezzogiorno, vengono a terra diversi ufficiali, molti dragoni e vanno in giro per la città.

La popolazione osserva i francesi non con curiosità, ma con diffidenza: istintivamente nasce in tutti quel sentimento che dal 1282 deve essere stato tramandato nel sangue delle generazioni: neanche i venti gagliardi, né il sole generoso, hanno cancellato l'odore dei Vespri, tanto più che qualche incipiente avidità di questi passeggeri risve-

glia la fantasia del popolino e pronta a ricamare una versione del tutto ipotetica: i francesi son venuti certamente a sorprendere la città per poi prenderla con la violenza e trascinare nei suoi fini repubblicani. La Congregazione del SS. Cuore di Gesù sospende per quella sera la solennissima processione del Corpus Domini coi personaggi allegorici e i fuochi d'artificio. Sia per la rinuncia, terribile al cuore della religiosa tradizionalistica popolazione, che per la immediatezza del provvedimento, la misura di questo riscalda maggiormente la fantasia e gli animi.

La mattina del venerdì, il popolo, invece di farsi trovare occupato nei consueti lavori e traffici, si unisce nelle strade ansioso di cimentarsi in una vera e propria difesa della sua pace. Invano i Senatori, gli ufficiali della piazza s'impegnano a prevenire ogni e qualsiasi disordine, invano gli ufficiali stessi della squadriglia, sciabola alla mano, cercano di rimandare i loro soldati sulle navi. Questi non ubbidiscono, ma continuano a provocare il popolo ormai inferocito e senza indulgenza.

Intanto nella strada detta «dei Biscottai» accadono in questo momento alcune scaramucce tra ragazzi armati di sassi e soldati fran-

co stemma novena sulla casa del vescovo di questa nazione: porta una Donna appoggiata ad un fascio di verghe avendo in mano una picca con una berretta in sulla punta e al di sotto uno scettro ed una corona infranta cui si legge intorno Repubblica Francese. In detto giorno si trovarono in porto due legni da guerra francesi provenienti da Villafranca e salutarono coi loro cannoni il divisato stemma nell'atto che fu posto nel referito loco. La sera di quel giorno capitò qui da Napoli la certa ed infuata notizia che a di 18 gennaio in Parigi era fatto decapitare Luigi XVI Re di Francia».

Il cronista non potrebbe essere più caustico specie con quella innocente mancanza di virgole che denuda spietatamente gli avvenimenti nella loro realtà. Parole da annotare con precisione per i posteri: ma se la cronaca viene ad inciampare nella vita di un popolo che ha ricordi scottanti, allora non sono più parole ma busse e di quelle buone!

R. C. S.

**La pubblicità economica  
del « Giornale di Sicilia »  
è la più efficace.**

# TRIPOLI

Dal 26 Febbraio al 16 Aprile 1939 - XVII

## XIII

# FIERA CAMPIONARIA

MOSTRA DEL VENTENNALE DEI FASCI

MOSTRA DEL TURISMO

Approfittate per visitare la quarta sponda



**RIDUZIONI FERROVIARIE  
E MARITTIME**





SCENA ILLUSTRATA

# MOTIVI SULLA STORIA DEL CORALLO SICILIANO

**Molte volte sembrò che l'artigianato siciliano del corallo languisse: ma poi il corno riprese a rosseggiare ancora tra le mani lacerate dei pescatori e nell'antiche botteghe dei « corallari ».**

**C**HE TUTTO non sia morto, almeno sul piano affettivo e morale, ci avverte la notizia che nel Carnevale di Sciacca la giuria ha assegnato il primo premio per il componimento poetico dialettale al poeta Vincenzo Licata, autore de « La Corallina », e che il carro allegorico allestito per la suddetta manifestazione ha avuto come soggetto la « scoperta del corallo ».

Si smarrisce nella lontananza del tempo la tradizione della pesca e della lavorazione del corallo nella nostra isola. È una interessante storia che merita di venire rivangata per quel di avventuroso e di pittoresco che la accompagna e per le forme di fantasia e di arte in cui si esprime.

Ad assicurare questo particolare carattere di originalità alla pesca e alla lavorazione del corallo in Sicilia ha contribuito la varietà di colore dell'arboscello o corno che costituisce ciò che noi chiamiamo il corallo. Difatti, mentre il suo colore è abitualmente rosso o vermiglione sfumando raramente nel rosa carnicino o pallido, in Sicilia incontriamo il bianco marmoreo di Messina e di Catania, il nero d'ebano di Palermo, il rosso vivo di Trapani e di Sciacca: una gamma insueta di colori che suscitò l'ammirato stupore di Plinio che ne fece eco nell'enciclopedico complesso di notizie da lui tramandateci, di Dioscoride, di S. Isidoro e di numerosi poeti e umanisti secenteschi. Esula dal nostro compito la ricerca dei motivi di tanta varietà, rientrando essa negli studi dei talassografi. Ma ci è sembrato opportuno soffermarci, dato che oggi la decadenza dell'arte del corallo è gravissima in Italia, e in Sicilia specialmente, preferendosi normalmente al corallo nostrale quello di altri mari, specie di Giappone e di Cina, nè sembrando prossimo e probabile un suo rifiorimento nei centri che un tempo andarono famosi per la eccellenza della lavorazione del corno praticata dalle maestranze locali.

C'è tuttavia un accorato rimpianto nel profondo dell'anima del popolo siciliano per questo bene perduto: un bene che non va tradotto solamente in termini economici ma anche in termini affettivi e morali. Sentono i superstiti corallari che trascorrono una squallida vecchiaia questa tenace sopravvivenza di affetti popolari? Il popolo nostro, dopo la guerra, sembra essersi rinchiuso in un silenzio che non sa se trasognato o beffardo. Oggi che il pescivendolo si può pagare il palco all'opera lirica, i teatrini dei « pupi » si accartocciano sotto la polvere e l'umido, e l'ultimo cantastorie muore di malinconia. I superstiti eroi delle tradizioni popolari si fanno indietro vergognosi, e fanno loro stessi largo ai nuovi giuochi di una prepotente civiltà rombante.

Ma è proprio una battaglia per tutti perduta? Per te « puparo » che non trovi più occhi sognanti per il dramma dei tuoi nobilissimi cavalieri, per te « cantastorie » che getti la favola bella a morire sotto la radio gracchiante? E per te « corallaro » che guardi i tuoi ordegni marcire sullo squallido muro? Abbi fede, « corallaro »! Il popolo siciliano è un grande bambino dormiente che quando si sveglia si dà arie di uomo riuscito. Lascia che la prima forosetta trovi che una collana di corallo doni al suo collo e la ancestrale vanità muliebre renderà le nostre donne inconsapevolmente simili nei gusti alle lontanissime progenitrici fenicie.

**V**i fu un tempo in cui la ingegnosità e il gusto siculi trovarono occasione a mirabilmente manifestarsi attraverso molteplici forme. Dai piccoli grani e globetti ai piccoli paternostri utilizzati per le pratiche del culto, in Sicilia, e soprattutto a Trapani, trionfò, in una gamma di applicazioni, la fantasiosa intelligenza dei nostri artigiani che diffusero per tutti i mercati del bacino del Mediterraneo i loro pregevoli prodotti. Ricorda il Tescione, uno studioso di questa storia: « Per la lavorazione del corallo veniva impiegata in Trapani una sabbia di smeriglio che s'importava da Tripoli di Barberia, mentre i cascami della lavorazione venivano destinati ai noti usi della farmacopea, oppure, uniti a tutti i corpi estranei delle vegetazioni sottomarine che accompagnano e seguono il corallo, quali parassiti animali ed avanzi di alghe, venivano inviati a Tunisi, dove, cosa singolarissima, erano impiegati negli impasti di malta per preservare le case dagli scorpioni ».

Le maestranze trapanesi godevano di grande prestigio ed erano numerose e fiorenti. Partecipavano alle manifestazioni religiose coi simulacri dei loro santi protettori. Il loro prestigio nei secoli XVI e XVII era veramente alto poiché alla quantità delle lavorazioni eseguite si era andata aggiungendo anche la qualità eccellente e molteplice dei prodotti. La maturità dell'arte dei corallari trapanesi è testimoniata dalla eccellenza dei lavori di incisione e di scultura venutisi ad aggiungere ai primitivi schemi di lavoro. La gelosia che avevano della loro arte giungeva a proibire ai consoli o maestri dell'arte la assunzione come garzoni di schiavi. In tal modo nella città « bianca come una colomba », come la vide e la

amò Ibn Giobair, si tendeva a restringere ad una sfera di iniziati il magico segreto della lavorazione e a preservarlo da inquinazioni dovute a razze « di costumi indegni e di malissime qualità ».

Il segreto trasmesso di padre in figlio, soffiato sulle ali dei secoli, difeso nel sacello dei laboratori, conteso ai vecchi sul limitare della morte, deposto ai piedi delle Madonne protettrici, sopravvive ancor oggi? Questo è l'unico timore che ci assale mentre la nostra speranza alzata verso il futuro è piena e incrollabile nella certezza della resurrezione dell'arte millenaria.

Ricordate? Or non sono molti anni una gentildonna volle a Palermo far rifiorire nel suo palazzo, che ripeteva nel gusto i motivi più belli dell'arte araba a normanna, l'arte del ricamo, e perchè il nuovo « tiraz » avesse vita si rivolse alle vecchine della Kalsa, frugò nella loro memoria, guidò la loro tremula mano. Ma quanti antichi segreti riemersero dalla lunga notte?

Questo è il timore che ci accompagna, non altro. Per il resto, noi sappiamo dalla storia millenaria che più volte le ciurme stanche sono state sul punto di abbandonare la lotta, più volte le botteghe di Trapani o Messina si sono chiuse, più volte l'arboscello prezioso non fu ritrovato anche se ricercato nelle profondità abissali. E che sempre sfolgorò infine il rosso vivo del corno nelle mani lacerate del pescatore e che sempre le insegne orgogliose furono rialzate sulle botteghe degli artigiani che non avevano disperato.

GAETANO FALZONE



Trapani (Museo Pepoli) - Uno dei migliori esemplari di presepi di corallo dell'antico artigianato trapanese.



poco, con questo egli non riusciva ed esprimere la sua contentezza, la sua riconoscenza e il suo amore, e mosso da una ispirazione improvvisa cominciò a un tratto a fare ciò che forse aveva veduto fare una volta da altri cani, ma che da molto tempo aveva dimenticato.

Si mise a fare delle buffe capriole, a saltare goffamente, a girare su se stesso, ma il suo corpo, di solito flessibile e destro, diveniva, a questi esercizi, rigido, sgraziato, pietoso a vedere.

— Mamma, bambini! Guardate: Kussaka gioca! — gridò Lelia e, ansimando dalle risa, si mise a supplicare: — Ancora Kussaka, ancora!... Accorsero tutti e si misero a ridere incompontamente. Kussaka seguiva a far giravolte e capriole; nessuno vedeva la strana preghiera che esprimevano i suoi occhi. E come prima urlavano al suo apparire e lo eccitavano per vedere la sua paura insensata, così ora apposta lo accarezzavano per suscitare l'afflusso del suo amore, infinitamente comico nelle sue goffe e stravaganti manifestazioni.

A poco per volta Kussaka si abituò al fatto di non aver più bisogno di pensare al cibo, giacché ad un'ora determinata la cuoca gli dava la zuppa e gli ossi; s'accucciava tranquillo e sicuro al suo posto sotto la terrazza, e andava da sé in cerca di carezze. Era ingrassato, s'allontanava di rado dalla villa, e quando i bambini lo chiamavano per andare a spasso nel bosco, dimenava la coda svogliatamente e spariva senza farsi notare; ma durante la notte seguiva a fare la guardia abbaiando con la stessa forza di sempre, con lo stesso senso di vigilanza.

I gialli fuochi dell'autunno s'avvivarono, le piogge divennero frequenti e le ville cominciarono rapidamente a vuotarsi e a divenire silenziose ad immagine di certi che il vento e la pioggia spengono uno dietro l'altro. « Come fare con Kussaka? » si domandava Lelia pensosa. Essa sedeva stringendosi le ginocchia fra le braccia e guardando tristemente nei vetri della finestra su cui si rincorrevano le gocce brillanti dell'incessante pioggia.

— In che posa ti sei messa, Lelia! Chi è che si siede così? — disse la mamma, e aggiunse: — quanto a Kussaka, bisogna lasciarlo qui; tanto peggio per lui!

— È un peccato — disse Lelia trascinando le sillabe. — Non abbiamo cortile, e tenerlo in casa è impossibile; lo capisci da te.

— È un peccato — ripeté Lelia, pronta a scoppiare in lacrime. Le sue sopracciglia scure si sollevavano di già come ali di rondini, e il suo grazioso nasino si raggrinziva dolorosamente, quando la madre disse:

— È tanto tempo che i Dogaiet mi offrono un cagnolino, dicono che è proprio di razza e già addestrato. Mi ascolti? Kussaka cos'è? un bastardo qualunque!

— È un peccato — ripeté Lelia, ma non pianse. Venne di nuovo gente sconosciuta, e cigolarono i carri, e scricchiolarono le assi dei pavimenti sotto i passi pesanti; ma meno alte furono le voci e non si sentirono affatto le risa. Spaventato dagli estranei, presentendo confusamente una sciagura Kussaka fuggì all'estremità del giardino, e di laggiù, attraverso i cespugli semispogli guardava l'andirivieni della gente in giubbotto rosso.

— Sei qui, mio povero Kussaka? — disse sopraggiungendo Lelia. Essa era già in abito da viaggio, quello stesso abito bruno al quale Kussaka aveva strappato un pezzetto, e in cappottino nero.

— Vieni con me! — e uscirono sulla strada. La pioggia si metteva ora a cadere, ora cessava, e tutto lo spazio compreso fra la terra e il cielo che imbruniva era pieno di nubi ondegianti che correvano con rapidità. Si vedeva come quelle nubi erano gravi e impenetrabili alla luce, per essere sature d'acqua, e quale triste sole c'era dietro quella muraglia. « Che uggia, Kussaka! » mormorò sommessamente Lelia, e ad occhi bassi ritornò indietro. Alla stazione soltanto si accorse di non aver detto addio a Kussaka, e Kussaka corse a lungo dietro le orme dei partenti, corse fino alla stazione e, tutto inzuppato e sudicio, ritornò alla villa. Qui fece ancora un nuovo gioco di destrezza che nessuno vide: per la prima volta si introdusse sulla terrazza e, alzandosi sulle zampe di dietro, guardò attraverso la porta vetrata, che grattò con le unghie.

Ma le stanze erano vuote e nessuno rispose a Kussaka.

Si mise a cadere la pioggia e si spinsero avanti da ogni parte le tenebre delle lunghe notti autunnali. Rapide e sorde esse riempirono la villa deserta; strisciavano silenziose fuori dai cespugli e scorrevano insieme alla pioggia dal cielo inclemente. Sulla terrazza, dalla quale erano state tolte le tende per cui appariva più grande e stranamente vuota, la luce lottò ancora a lungo contro l'oscurità, rischiando lugubremente tracce di piedi fangosi, ma presto anche qui cedé alla tenebra.

E quando non ci fu più dubbio che era ormai venuto l'autunno, il cane cominciò a guaire in tono alto e compassionevole. Sonora, acuta, come d'angoscia, la nota di questo gemito si mischiò al rumore monotono cupo sommerso della pioggia, attraverso le tenebre, e morendo, andò a finire sui campi oscuri e nudi.

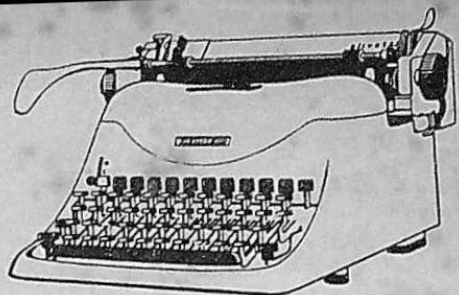
Il cane ululava, in tono eguale, ostinato, disperatamente calmo.

A chiunque, ascoltandolo, poteva sembrare che fosse la stessa tenebrosa notte che si lamentava, tendendo con tutte le sue forze verso la luce; a chiunque, ascoltandolo, sarebbe venuto il desiderio d'un focolare tepido e chiaro, il desiderio d'un cuore amante tenero di donna.

Il cane ululava...

LEONIDA ANDREIEF

Traduzione di Odoardo Campa



## Lexikon 80

Già riconosciuta su di un grandissimo numero di mercati, la superiorità qualitativa Olivetti si conferma assoluta con la LEXIKON 80, il più compiuto strumento della scrittura meccanica.

ING. C. OLIVETTI & C., S.p.A. - IVREA





# ONACA DI TRAPANI

## IL "PRESEPE" NELL'ARTE DEL TRAPANESE

TRAPANI, 14. La poesia del Natale ha trovato anche qui i suoi posti negli scultori dei presepi. Dal grande presepe in terracotta trapanese del Museo Etnografico Siciliano G. Pittè di Palermo a quello microscopico in avorio e corallo del nostro Museo Pepoli è una gamma di ispatte opere d'arte che cantano il ciclo natalizio.

A Napoli, che vanta i più antichi scultori fin dal 400, questa lirica celebrazione della Nascita era tradotta in presepi eseguiti «de relevio» o anche a tutto «tonde de lignamine». A Genova per lo più in legno e con ricchissime decorazioni, a Bologna in terracotta policromata.

Il presepe trapanese, schietta manifestazione del sentimento del nostro popolo, ha rappresentato il poema natalizio in corallo, avorio, terracotta, etabastro, marmo, madreperla, e, più specialmente, in legno, tela e colla.

E' del sec. XVII il gentile Presepe di rame e corallo del Museo Pepoli (N. 4359) in cui, come vivide fiamme, si raccolgono nella grotta attorno al Bambino, la Madonna, S. Giuseppe e un Angelo con le sue braccia distese, tutti in corallo. Un motivo architettonico in rame, decorato con rosette e fiori di corallo e smalto, dà un senso regale alla scena popolata di pastori ed animali in corallo: buoi, asini, pecore.

In avorio sono rappresentati il Vecchio e il Nuovo Testamento, nel quale la Nascita occupa il posto più importante ed è resa con motivi e figure delatissime, che ci dicono tutta l'anima e la perizia dell'ignoto autore.

Tutto splendidi di madreperla è un altro Presepe del Museo Pepoli animato di minuscoli pastori in avorio.

Il più grande è del sec. XVIII (R. M. 602): la grotta è formata di conchiglie marine, la Sacra Famiglia, i pastori, gli animali sono di terracotta o di marmo. In alto domina una città munita di mura, di porte di cinque fortificazioni (Trapani). Altra caratteristica del nostro Presepe è quella di rappresentare anche «la strage degli Innocenti» di Betlemme. Questa scena, che manca in quasi tutti i presepi delle altre regioni, ha da noi un posto principale. Anzi, qui, lo scultore riesce a rendere con singolare efficacia il dramma della Maternità davanti alla strage dei propri figli.

Giovanni Matera è il più grande scultore di figurine per presepi. Magnificati da I. Burckhardt, da Georg Hager da molti altri, merita veramente un posto d'onore nell'arte dell'intaglio e della scultura.

una lieve linea del volto che sogna, e forse il suo innamorato. C'è un pastore disteso sull'erba, che serra tra le braccia il mantello con benta voluttà. Il sorriso caldo delle sue labbra ci dice che stringe a sé nel sogno la sua bella. Una mula va dritta per la sua via, malgrado il padrone dorma la grossa sulla sua groppa tra fascii e barilotti.

Rabbiosa una vecchia pare che ti assalti col randello in mano. Altri pastori danzano lieti, altri cantano, altri ridono beati sì che viene la voglia di far baldoria in mezzo a loro.

I pastori del Museo di Mchaco per lo più sono a gruppi e rappresentano pittoresche scene natalizie.

Nell'«adorazione dei pastori» la Madonna, S. Giuseppe, un angelo con viva espressione umana, guardano estasiati il Bambinello Gesù. Il sorriso di Maria mostra tutta la commozione del suo cuore materno. Tra pastori in adorazione contemplano la scena cui danno movimento due Angeli osannanti.

Più complesso è il gruppo dell'adorazione del tre Re: lunga teoria di figure vive, in vari atteggiamenti di devozione, fanno corona alla Madonna, che, felice stringe al seno il Bambino Gesù, cui tre Re, dalle lunghe auree tuniche, offrono i loro preziosi doni. Anche questa scena è tutta illuminata dal dolce sorriso della Madonna.

La poesia del Natale, ha qui trovato il suo poeta, che canta liricamente l'amore materno: amore che

rallo, vivono molti microscopici pastorelli nel loro bizzarro mondo di favola.

Quelli, però, che provengono dalla collezione del Barone Curatolo sono, invece, grandi e riccamente vestiti di seta. Sembrano tante damine e tanti cavalieri del 700 che vanno ad un ballo di Corte. Qui, tutto è ricercato, perché l'artista vuole che figurino nel ricco salotto rococò dell'epoca.

Anche presso privati tu trovi innumerevoli raccolte di pastori: produzione in gran parte anonima del secolo XVIII che, se non raggiunge la bellezza di quella dei Maestri, tuttavia offre qualche gioiello d'arte.

Bella la raccolta del Barone Alestra Statti: trombettieri a cavallo, contadini che tosan le pecore, Re Magi con lunghe tuniche fregiate d'oro, e tanti e tanti superbi cavalli dalle forme perfette e riccamente bardati.

Vi è anche tutta la folla misconosciuta di un piccolo presepe in avorio che è un portento di pazienza e di perfezione. Più stilizzati sono i pastori della famiglia Drago. Ma vi è un banditore a cavallo col tamburo, che se non è opera del Nofo, è certamente di un valente artista.

Tra i pastori di casa Cassia un contadino che dorme ci circonda il Giocobbe nel quadro di Carreca.

La collezione Burgarella Bisignina di caratteristico la ricchezza, lo sfarzo nel vestire dei pastori. Lunghe tuniche con galloni d'oro danno una elegante signorilità sette-



Figurine da Presepe - Sec. XVIII - Trapani.

ditto Italiano, L. 414. Per onorare la memoria della Signora Adriana D'Angelo: Alestra Gaetano, Mazara, L. 30. Per onorare la memoria della Signora Giulia Lamia: Signora Giunfrida, L. 100; famiglia Salasso, L. 20; Prof. Zina Termini, L. 35; Sign. Maria Angela ved. La Licata, L. 20; Signorino Maria Colomba, L. 20; Sig. Agostino e Maria Adragna Sieri Papoli, L. 50; Sig.ra Giuliana Possenti, L. 200; Sig. Stefano e Flora Fontana, L. 50.

Per onorare la memoria della Signora Lina Riggio: Legionari della Batteria T. P. 248 Milmar, L. 100; Centurione Vinci e Signora, L. 50; Cap. Manipolo Ugo Marini, L. 50; Legionari del Magazzino Vestibolo VIII Legione, L. 110; Seniore Alberto Virgilio, L. 50; Famiglia Minacapelli, L. 100; Dott. Pietro La Porta Coppola, L. 50.

Per onorare la memoria del Signor Notar Giacomo Montalto: Baronessa Drago e Figli, L. 100; Avv. Pietro e Rosalia Drago, L. 100; Dr. Salvatore D'Amico, L. 50; Avv. Innocenzo Agucchi, L. 30; Signora Concettina Scenza, ved. Agucchi, L. 30; Signora Pandolfi, L. 50; Signora Liotta, L. 50; Sig. Giuseppe e Lina Serrano, L. 30; Direttore e Personale della Banca Operaia, L. 100.

Per onorare la memoria della Signora Beneduce Marianna ved. Gu-

### ATTI E COMUNICATI

## Rapporto del Segretario Federale ai componenti il Direttorio e ai Segretari dei Fasci della provincia

TRAPANI, 14. L'Ufficio Stampa Federale comunica: Il giorno 14 dicembre XXI, alle ore 11, nel salone del Quadrivirato nella Casa Littoria, il Segretario Federale ha tenuto rapporto presente il Vice Segretario Federale alle Fiduciarie della Federazione dei Fasci Femminili, ai componenti il Direttorio Federale, agli Ispettori Federali e ai Segretari politici dei Fasci di Combattimento della Provincia.

Il Segretario Federale ha ricordato all'inizio del rapporto il grande discorso pronunciato dal Duce il giorno 2 dicembre alle Commissioni Legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e ha invitato i gerarchi a diffondere fra i loro organizzati l'alta parola del Condottiero da cui tutti gli italiani traggono motivo di fierezza e di assoluta fede nella vittoria.

Il Federale ha, quindi, passato in rassegna tutte le attività che interessano la vita del Partito in tempo di guerra impartendo le direttive per il proseguo sempre più entusiastico delle attività e si è intrattenuto principalmente sul funzionamento del «Comitato Comunali per la revisione delle denunce produttive».

Il rapporto si è iniziato e concluso con il saluto al Duce.

**Tesseramento Anno XXI**  
TRAPANI, 14. È aperto il tesseramento per l'Anno XXI. La rinnovazione della tessera avverrà con le stesse modalità seguite nell'A. XX. e cioè mediante affissione di una e due medagliette sulla tessera di contrassegno sulla tessera dell'Anno XIX. La misura sarà quella di rinnovo e le percentuali dei contributi sugli stipendi, paghe, retribuzioni dei dipendenti da enti di diritto pubblico rimangono invariate.

I tesseramenti debbono effettuarsi direttamente presso l'Ufficio di questa Federazione.

Il Segretario Federale ENZO SAVORGNA

Ufficio di corrispondenza: Caltanissetta  
Via Redentore, 66

## Rapporto del Federale agli Ispettori Federali

CALTANISSETTA, 14. L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento comunica: L'11 corrente, nella Sede Littoria, il Segretario Federale ha tenuto rapporto agli Ispettori Federali, dando loro direttive sull'azione da svolgere, in vista dell'attuale momento.

Il rapporto si è iniziato e chiuso col saluto al Duce.

## Rapporto del Fiduciario ai Gerarchi del Gruppo «IX Maggio»

Il Fiduciario del Gruppo Enzo Capizzi ha tenuto rapporto alla Consulta e alle Gerarchie capillari. Dopo il saluto al Duce, il Fiduciario ha ricordato l'eroico contributo dato dai Fascisti del Gruppo all'attuale guerra e in particolare, l'eroico Capitano Intilla, i cui funerali si erano svolti nella mattinata.

I Gerarchi hanno relazione sull'attività svolta nei vari campi affidati a ciascuno di essi ed hanno soprattutto messo in risalto come la parola del Duce sia stata entusiasticamente accolta dalla popolazione.

Il Fiduciario ha dato varie disposizioni per un maggior incremento delle attività specialmente in relazione ai bisogni delle famiglie dei Caduti, dei prigionieri e dei combattenti, perché l'organizzazione del Partito si renda sempre più aderente alle esigenze attuali.

Alla fine è stato osservato un minuto di raccoglimento in omaggio alla memoria di coloro che hanno dato la vita in olocausto alla Patria: quindi è stato ordinato il Saluto al Duce.

## Rito funebre in memoria del G. F. Ernesto Scarpella

E' arrivata alla nostra stazione, proveniente da Napoli, la salma dell'aviere Ernesto Scarpella, perito in un incidente ferroviario.

Si sono recati a riceverla il V. Segretario del Fascio trapanese, il Fiduciario del Gruppo Rionale IX. Maggio, le Gerarchie e un Battaglione armato di balilla dello stesso Gruppo Rionale, presso il quale l'aviere Scarpella prestava servizio prima della chiamata alle armi.

Nato nel clima eroico della della Rivoluzione, e cresciuto in ambiente entusiasticamente fascista, lo Scarpella, sin da piccolo dimostrò grande attaccamento all'organizzazione. La chiamata alle armi lo trovava pieno di entusiasmo e di amor patrio; oggi è perito, per un doloroso incidente tra il compianto di quanti lo conobbero.

Presso la Chiesa di S. Agata (Colle) sono stati celebrati i funerali, alla presenza dei familiari e di numerosi Gerarchi. Prestavano servi-

## ABBONAMENTI 1943 - XXI

Per il solo  
**GIORNALE DI SICILIA**  
Italia:  
Anno L. 75-Sem. L. 38-Trim. L. 20  
Estero:  
Anno L. 150-Sem. L. 76-Trim. L. 40  
Giornale di Sicilia del Lunedì  
Abbonamento annuo L. 12  
**GIORNALE DI SICILIA e**  
Giornale di Sicilia del Lunedì  
Abbon. cumulat'vo per un anno L.83

Un pacco strenna verrà spedito franco di porto dalla Casa Edit. Paravia aggiungendo all'importo dell'abbonamento annuo al nostro Giornale Lire 20.—. Il pacco conterrà i seguenti volumi: Dickens: «Canto di Natale»; Marini: «Alla corte di Prete Giovanni»; Usiglio: «Marinetti d'Italia»; Moretti: «Tonino alla conquista della quarta sponda».

Come negli anni precedenti a tutti i nostri abbonati annui che aggiungeranno al prezzo di abbonamento L. 5 verrà spedito dalla Casa Marzocco fr. di spese in edizione speciale

## L'Almanacco Italiano

Altro pacco strenna verrà spedito fr. di porto dalla Casa Ed. Paravia, aggiungendo Lire 10.— all'importo dell'abbonamento al nostro Giornale. — Il pacco conterrà: Operti: «Convito alla speranza»; Bitelli: «La Santa degli Italiani»; Rosso di San Secondo: «Il cielo sulle colline»; Morozzo della Rocca: «Giovanna non te ne andaro»; Quadrone: «Salpate le ancore».

## ABBONAMENTI CUMULATIVI tra il GIORNALE DI SICILIA e

**Pubblicazioni**  
de «Il Popolo d'Italia»  
RIVISTA ILLUSTRATA L. 165.—  
GERARCHIA L. 102.—  
ALMANACCO FASCISTA L. 85.80

**Pubblicazioni**  
del «Corriere della Sera»  
LETTURA L. 103.—  
ROMANZO MENSILE L. 98.—  
DOMEN. DEL CORRIERE L. 93.—  
CORRIERE DEI PICCOLI L. 93.—

**Almanacchi - Calendari**  
ALMANACCO DEGLI AGRICOLTORI L. 81.—  
DONNA ITALIANA 1943 L. 87.—  
CALENDARIO ATLANTICO L. 88.—  
DE AGOSTINI 1943 L. 87.—  
ITALIA 1943 (Enciclopedia) L. 87.—  
PICCOLA ENCICLOPEDIA AGRICOLA L. 83.—

**Riviste - Varietà**  
ARCHITETTURA L. 229.—  
BERTOLDO (Settimanale) L. 96.60  
CINEMA ILLUSTRATO L. 100.20  
CINEMA (quindicinale) L. 115.—  
CRONACHE DELLA GUERRA L. 121.—  
FILM (settimanale illustrato) L. 125.—  
EMPORIUM (riv. mens. ill.) L. 125.—  
I PAESI DEL MONDO L. 125.—  
D. CASANOVA









TRAPANI

FRANCESCO DE STEFANO Documenti Storici del Risorgimento negli  
Archivi privati di Trapani  
in "Rass.St.Risorg." 1942, n.6



La Giara

1952

### *Opere d'arte inedite o poco note del Museo Pepoli in Trapani*

Il « Museo Pepoli », in Trapani, è allogato nello ex Convento Carmelitano dell'Annunziata, architettura barocca di vaste e ariose proporzioni. In circa trenta sale e tre lunghi corridoi sono sistemati più di seimila pezzi, tra sculture, pitture, intagli lignei, maioliche, oreficerie, resti archeologici e preistorici, lavori in corallo, ricordi storici, ecc.....

Tale materiale costituiva già le collezioni Fardella, Pepoli, Hernandez, cui si aggiunsero, via via, alquanti oggetti provenienti dalle chiese cittadine. Il nucleo più ricco ed importante, da un punto di vista generale, è quello pittorico. Fu il Conte Agostino Pepoli, geniale mecenate, che, a sue spese, verso il 1906-10, provvide a restaurare il cadente chiostro del convento, a trasformare molti ambienti di questo in sale da esposizione e a sistemarvi il materiale suddetto. L'opera di ordinamento fu continuata dopo la morte del fondatore, dal primo direttore, Dr. Sorrentino. Oggi il Museo Pepoli, per l'abbondanza di opere, per l'ampiezza e il gusto secentesco, piacevolmente scenografico dei locali, per l'alta qualità di taluni pezzi, tra cui un « Tiziano », è certo il museo medioevale-moderno più interessante ed attraente di Sicilia. Molti e spesso gravi, però, sono i bisogni di cure al patrimonio artistico e all'edificio, sui quali, del resto, il Governo regionale, ha già portato e vieppiù porterà la sua viva attenzione.

Con criteri di necessità affrettati, e un po'

estrinseci ai consueti metodi d'illustrazione critica (spesso per soli motivi e interessi di arte fotografica) ho scelto, dalla ricca messe di opere inedite e poco note del Museo, dieci quadri, un busto reliquario in legno dipinto, un pavimento maiolicato. A giustificazione della scelta dirò subito, però, che queste note non hanno altro assunto che quello divulgativo, pur se non potrò prescindere dall'esprimere un parere, anche attributivo, su ciascuna opera.

Nell'ordine cronologico e, per caso, anche stilistico, incontriamo per prima una trecentesca tavola cuspidata, raffigurante la « Pietà »; dal corpo esame, livido, del Cristo, dall'accorato viso di Maria, dai volti ossuti e contratti, e dai gesti degli angeli, si effonde con alti accenti stilistici una tragica mestizia. C'è nell'opera una tale convinzione e commozione, un'intensità espressiva in ogni tratto, una tale sobrietà di ordinato e coerente linguaggio figurativo, che si ha subito la sensazione del capolavoro.

Nulla perde quindi Roberto di Oderisio se a lui si conferisce, com'è stato fatto dallo Zeri e dal Toesca, la paternità dell'opera.

Anzi, se è vero che confluiscono in lui gli elementi giotteschi e martiniani della cultura partenopea del secondo trecento, tali influssi raggiungono qui una mirabile sintesi.

Allo stesso '300 sicuramente appartiene il busto reliquario in legno, che qui presentiamo, quale



glioso di sentirsi italiano di Sicilia, scorre come linfa vitale il profondo amore per la sua terra che vibra in alti accenti di poesia. Lo storico aveva singolari doti di scrittore e sapeva animare i protagonisti del dramma storico e colorire scene, paesaggi, monumenti, sì che ben a ragione il Prof. Luigi Cremona poteva dirgli «Pochi hanno il dono di farsi leggere come voi» e Gaetano Di Giovanni poteva giudicare La Lumia «superiore allo stesso Amari dal lato dell'arte» e la pubblicazione di ogni suo nuovo lavoro «un avvenimento nel campo della storia e delle lettere siciliane.»

Ma le opere storiche di La Lumia, che confortavano A. Gallo, uscito appena di pericolo da un colpo apoplettico, non furono più ristampate e non furono più lette, forse perchè La Lumia, come dice Gentile nel *Tramonto della cultura siciliana*, «contento della più grande patria acquistata effonde tuttavia il suo orgoglioso e geloso regionalismo in tutte le sue storie siciliane.»

L'amore alla Sicilia non è espresso solo nelle opere storiche. La Lumia s'interessava intensamente e profondamente a tutto ciò che fosse progresso spirituale e materiale dell'Isola: istruzione pubblica, arti, industrie, commerci, ferrovie, navigazione, agricoltura. Scrivendo all'Amari di progressi raggiunti in questi campi egli così si esprimeva: «Per me vorrei che per una decina d'anni, qui, dessimo un calcio alla politica, e non ci occupassimo che di miglioramenti materiali, i quali porterebbero con sé naturalmente i miglioramenti morali». E se desiderava ardentemente, come scri-

veva sempre all'Amari «che certe categorie di interessi (affatto distinti da quelli della nazione) li lasciassero sbrigare tra noi in famiglia» era perchè sentiva che localmente si sarebbe avuta più chiara visione dei problemi e più urgenza di risolverli. Con questi sentimenti aveva scritto nel 1860: «La Sicilia, salvo il principio della suprema unità politica, potrà senza rischio e danno d'Italia reclamare per sé quelle larghe interiori franchigie che valgano a tutelare i suoi locali interessi inerenti all'insulare suo sito, alla lontananza dal centro, a peculiari bisogni, condizioni, abitudini, affetti connaturati ed antichissimi».

Queste brevi modeste note su La Lumia, oggi, in cui rinasce la polemica contro le autonomie regionali, e la produzione libraria offre opuscoli ed opuscoletti di storie siciliane privi di valore storico e letterario, vogliono essere esortazione al ritorno alle pure fonti della nostra storia, dove solo è possibile attingere verità storica, amore e poesia.

Attraverso la lettura della pagine di La Lumia i così detti unitari di oggi traveranno motivi di tranquillità; poichè, come disse Perez, «esse sono prova mirabile che tanto più si mostrò e fu italiana la Sicilia, quanto fu più libera e padrona di sé» mentre governanti e popolo e particolarmente gli educatori, saranno spinti a sentire il regionalismo con quella purezza d'idealità nazionale con cui lo sentirono patrioti come il La Lumia e il Perez che compresero e provarono che la Sicilia, anche con la sua organizzazione autonoma, è la Italia e che una è la storia e il destino della Patria.

*Piero Ruffa*



Reliquario in legno scavato (sec. XVI)

probabile opera di scuola senese; esso infatti sensibilmente richiama l'altro della Badia a Settimo presso Firenze, credo alquanto più tardo, pubblicato dal Toesca. Potrebbe tuttavia essere anche opera pisana, come ha pensato il Sorrentino, sotto l'influsso della scultura gotica francese; ma più evidenti a me sembrano i caratteri senesi. Il legno è ricoperto di tela incollata, sulla cui imprimitura sono distesi l'indoratura e i tenui colori. Sul petto l'immagine ha uno stemma gentilizio, aggiuntovi certo al posto della teca per la reliquia, quando l'oggetto passò in mani private.

Il goticismo alquanto decorativo della Santa Martire testè vista, può essere opportuno tramite per accedere all'immagine gotico fiorita, anche se non così sorridente, di una dolce Madonna di scuola siciliana del secolo XV. In verità il dipinto, come è tra le più belle è anche tra le cose più note del Museo; ma giova qui richiamare, per la scelta, le cennate ragioni d'indole fotografica. Mi limiterò quindi a riferire di essa che ancora

oggi mi sembra più vicina ad esemplari catalani, p. es. a qualche figura del polittico S. Giovanni Battista, di scuola del Barrassà a Parigi, che non marchigiane; d'accordo, nel riferimento catalano almeno, col Salvini e in disaccordo col Brunelli, che ha creduto di notare nella nostra tavola specifici influssi sanseveriniani. Non escludo comunque, che i chiarimenti in corso sulla pittura del '400 in Sicilia, possano portare nuovi elementi di giudizio, facendo luce, specialmente, sull'opera troppo nebulosa di Gaspare da Pesaro. Al di là di ogni questione attributiva però, qui giova essenzialmente notare nell'opera l'alto valore poetico del ritmo linearistico, che si snoda in superficie, morbidissimo, con piacevoli colori, sul prezioso fondo «estofado de oro».

Ad Antonello Crescenzo (palermitano, sec. XV-XVI) per opinione concorde degli studiosi recenti, si è data la «Madonna in trono coronata da due angeli», proveniente dalla Chiesa di S. Maria di Gesù; e certo l'opera è vicina alla firmata Madonna siracusana. Non tanto, tuttavia, da non potersi dire che i ricordi umbri, da Antoniazio Romano e da Saturnino Gatti, siano qui prevalenti su quelli degli antonelliani, evidenti, anche se non profondi, nel dipinto siracusano. Riterrei quindi doversi datare la nostra alquanto più tardi dell'altra, ma sempre prima della Madonna di Monserrato a Palermo; ovviamente supponendo che gli elementi umbri, comunque acquisiti, si siano sovrapposti alla cultura siciliana del Crescenzo.

In tutt'altro ambiente e alquanto più indietro nel tempo, ci riporta la aristocratica figura di «Dama con cagnolino» che dall'ovale perfetto e un po' carnoso del viso, ma con sguardo leggermente assente, ci guarda, mentre accarezza un accigliato cucciolo di lusso. L'originale, forse, del dipinto, dato qui a scuola «olandese» e lì «di Gérard David», si trova al Museo di Napoli (Num. 583 Catal. De Rinaldis). Ma se ci fosse lecito di allontanare per il nostro il vago sospetto che trattasi d'intelligente copia secentesca, potremmo anche pensare che siamo qui dinanzi allo originale fiammingo, mentre la copia sarebbe proprio quella napoletana; e ciò per una maggiore fermezza, per un tono di fredda distinzione, specialmente coloristica, che a Napoli manca o non





Scuola olandese - Donna con cagnolino

è tale. Quanto al riferimento al David mi pare che possa avere un buon fondamento in qualche figura del femminile corteo della « Vierge parmi les Vierges » del Museo di Rouen.

Difficile, almeno per noi e così in fretta, dare con precisa fondatezza una paternità più concreta a questa « Deposizione nel sarcofago », che il cartellino genericamente ci dice di scuola emiliana del sec. XV; i modi figurativi oscillano infatti tra il misticismo del Francia e una forma più robusta, forse ferrarese. Da tale incertezza dipende, credo, il prevalere della ricerca e degli interessi formali sui valori espressivi dell'opera, che non riesce a suscitare in noi nemmeno una minima parte della commozione che nasce, poniamo, da un analogo soggetto di Antonello o Giambellino.

Lasciamo così il Rinascimento per incontrare, nel 600, la drammatica personalità del Ribera, importato a Trapani, assieme a tanti altri napoletani, dal Generale G. B. Fardella. Inedito, sino a qualche mese addietro, era questo S. Bartolomeo, che rivela a prima vista le peculiarità sentimentali

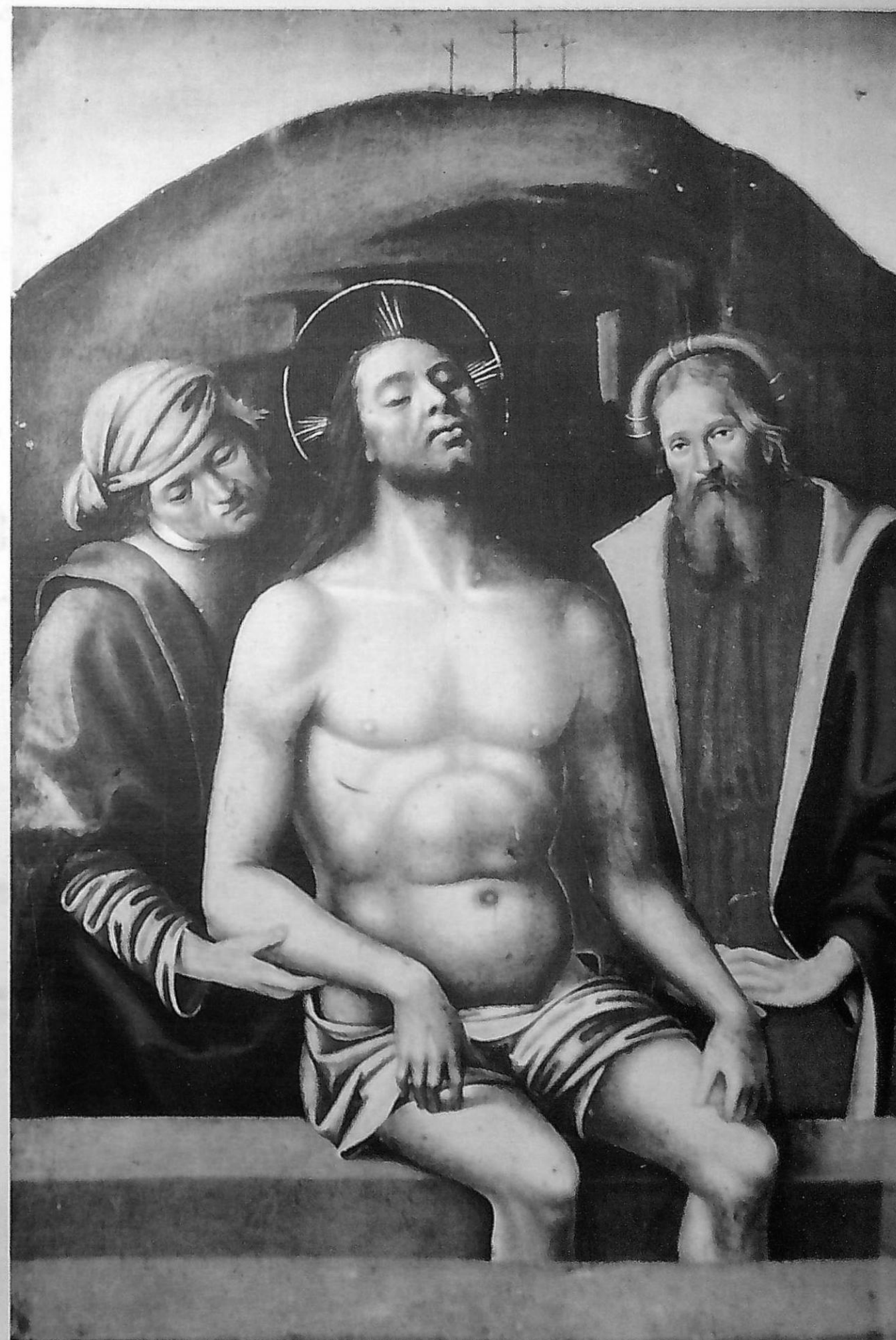
linguistiche e tecniche del pittore spagnolo; da un lato, cioè, l'accentuato patetismo, l'espressività tesa ed intensa, dall'altro il tipo iconografico del soggetto, l'originale luminismo, il realismo anatomico, la pennellata calda e fibrosa. Tutto ciò fa del Santo trapanese, un fratello germano dei vari S. Girolamo e S. Bartolomeo che il pittore, con singolare predilezione, ha sparso per il mondo.

Non così persuasiva, a prima vista, può sembrare la mano del Ribera nel grande quadro con Dedalo e Icaro, in cui magnifica, di tipo e forza caravaggesca è la figura del giovane. Mentre un vivido raggio di luce, investendolo, ne abbronzava le carni e ne rivela le ben fatte membra, la posa sbilanciata, quasi accennante al volo, tradisce la ansia del folle sogno.

Una figura assai vicina a questa è il S. Lorenzo, dell'omonimo « Martirio » della Vaticana, che quasi nulla perde nella copia coeva della Chiesa dei Cappuccini di Taverna (Calabria). Il che mi persuade, nonostante qualche riserva, e tenendo



Giuseppe Ribera - San Bartolomeo (sec. XVII)



SCUOLA EMILIANA - Deposizione (Sec. XV)

TRAPANI - Museo Pepoli



anche presente il riberismo pretto di Dedalo, a lasciare al pittore spagnolo, cui l'ho dato poco tempo fa, la paternità del dipinto, dichiarando tuttavia che all'esperto parere di altro studioso (Carandente) esso appare piuttosto opera di Battistello Caracciolo.

Ancora al seicento napoletano appartiene la tela inedita con «Lothe e le figlie», vicinissima al Cavallino se non proprio sua. Vi ritroviamo infatti quella che, come scrisse il De Rinaldis, fu la «storia personale» del Cavallino: «il tentativo — cioè — di armonizzare la plastica coloristica nella costruzione chiaroscurale». Potremmo appropriare inoltre alle nostre figure altre osservazioni dei critici cavalliniani, quasi letteralmente calzanti; così dei tipi floridi e slanciati delle figure femminili, del ricadere dei panneggi, dei colori tipicamente azzurri, bianco-argentei, rossi-sanguigni, verdi pisellini, adagiati, come altrove, su di un fondo marrone cupo, che qui s'accende, a sinistra, del lontano bagliore di un incendio. Ne risulta un insieme gentile e gustoso in cui la nota sensuale del soggetto è assorbita dalle squisite doti dello stile.

Di Massimo Stanzioni il Museo possiede, entrambi inediti, due originali sicuri; una S. Cecilia siglata, ma ormai rovinatissima e quasi irriconoscibile per le incrostazioni e ridipinture successive, e questa Vergine a mezza figura, bellissima, fortunatamente intatta, e a cui difficilmente si potrà dare un'attribuzione più adatta. Vi si incontrano infatti limpidissime, le migliori qualità del pittore, sia quelle disegnative derivate da una vivificata esperienza carraccesca, che quelle coloristiche, in cui si sente l'influsso del Ribera e di Artemisia Gentileschi. Tutta stanzionesca però è la squisita delicatezza che attraverso quei mezzi conferisce all'immagine una espressione malinconica e sognante, che ne fa un tipo veramente dolce e verginale, d'indimenticabile bellezza. Non esitiamo quindi ad affermare che il quadro è da annoverarsi tra i migliori del pittore, proprio perchè in esso raggiungono una perfetta sintesi gli influssi stilistici e gli interessi emotivi, il tutto concretandosi in una stupenda armonia tonale.

Degna d'interesse e di miglior conoscenza ho creduto anche la personalità di un pittore trapanese; Giacomo Lo Verde, vissuto nel sec. XVII, ma i cui limiti cronologici restano tutt'ora imprecisati. Di lui si sa con certezza che fu discepolo prediletto del Novelli, che lo ritrasse accanto a sè nella «Benedizione dei pani» di Monreale; che continuò, meglio che la figlia Rosalia, la scuola del Maestro e resistette ai dilaganti influssi stomeriani. Gli si attribuiscono molte opere e si parla di due maniere, ma non risulta che alcuno abbia fatto la necessaria discriminazione tra i caratteri dell'una e dell'altra.

Il Museo possiede di lui il quadro «San Rocco medicato dall'angelo» e una copia più scadente della Santa Caterina del Museo di Palermo. Non vi è certo, nel S. Rocco, la vitalità e l'impeto delle opere del Novelli, ma resta ben assimilato il colorito e caldo luminismo. Sul fondo oscuro della tela staccano così, nettamente, la paziente figura del Santo e quella pietosa dell'angelo; la funzione modellatrice della luce, che sarebbe più evidente se il quadro potesse avere una buona pulitura, ha conferito loro, col rilievo, una elevata dignità di stile.

Terminiamo con un pezzo folkloristico, o, se si vuole di arte popolare; della cui scelta non sarà più, ormai, necessario alligare ragioni. Trattasi di un pavimento maiolicato, raffigurante l'ultimo tempo della «Pesca del tonno», episodio tipico e consueto nei mari trapanesi verso il mese di maggio. E' questo, tra tanti altri del Museo, delle chiese, delle case patrizie di Trapani, un gustoso frutto di quella scuola trapanese di maiolica che, iniziata, pare, nel sec. XV fu fiorentissima e quotata rivale delle consorelle siciliane, nel XVII e XVIII; a quest'ultimo secolo riteniamo appartenga la nostra composizione. In questa una frotta di tonni, tirata a galla dalla mobile rete, viene arpionata e gettata nelle barche dagli esperti marinai al comando del Rais, che accompagnano il lavoro con lente nenie di cadenza araba.

Non è il caso naturalmente di cercare qui qualità d'arte, ma di apprezzare piuttosto lo sforzo realistico del pittore popolare che riesce a rendere con sufficiente vivezza almeno il quadro episodico.

Vincenzo Perdisi



# Poesia e dialetto

Uno studio di Giovanni Vaccarella, « Validità del dialetto », apparso da poco su un quotidiano dell'Isola, mi conduce ad alcune brevi considerazioni. Ciò che è sorprendente, nell'attento esame del Vaccarella, è la chiusa; che offre spunti a larghe discussioni (del resto, lo stesso autore si è riservato di trattarne meglio altra volta): « la più felice poesia dei nostri giorni, anche quella ermetica per intenderci, è scritta in una lingua essenziale, una lingua che tende allo stato di dialetto ». Facile da dimostrare, ma difficilissimo da discutere; si usi un sillogismo: la poesia dialettale è frutto di istinto vergine, di sincerità ed espressione; la poesia arcanista tende — nel sommovimento anche intrinseco della sua base espressiva — alla liberazione dalla forma letteraria (direi: ufficiale), e quindi alla migliore legittimazione della verginità dell'istinto e a una maggiore sincerità dell'intuizione poetica.

Senonchè, quantunque assordante e immensa sia l'assemblea dei versieri in dialetto, i poeti dialettali sono pochissimi — e io vorrei cavarmi il gusto di contarli; e i più, come sempre e dovunque, soverchiano i meno. Conseguenza: si parli a chiunque, che non sia uno specialista o un profondo uomo di lettere, di poesia dialettale e si avrà in risposta uno sberleffo. Manca una conoscenza della poesia dialettale (non versi, si intenda, ma poesia); conoscenza procurabile in qualunque modo si voglia — chè forse non è questo il momento di occuparcene — con cataloghi, o congressi, o premi letterari.

\* \* \*

I limiti della poesia dialettale sono esclusivamente dovuti al dialetto (però in Sicilia e ciò vale intanto ad accrescere le differenze, non un dialetto esiste ma una serie di parlate) dovuti, cioè, all'uso di certe espressioni particolari e non di altre meno particolari; cosa, questa, da considerarsi seriamente. Si pensi, ad avvalorare quanto dico, pur non entrando



IGNOTO SOTTO L'INFLUENZA CATALANA - Madonna con bambino (Sec. XV)

TRAPANI - Museo Pepoli



70-1-38

# CRONACA

## La provincia di Trapani nella Rivoluzione del 1848

Fallita la rivoluzione del 1820 in Spagna, la costituzione di Spagna del 1812, che aveva fatto rinascere tante speranze nei oppressi, s'inizia nell'isola nostra, sotto l'impulso delle idee patriottiche di Balbo, Gioberti, Berchet, Manzoni, Poerio, Spaventa, D'Azeglio, Colletta, un movimento rivoluzionario prima con indirizzo moderato federalista, o neoguelfo e poscia con tendenza moderata unitaria. Dopo il moto palermitano del 12 gennaio 1848, mentre si manifestava il rivolgimento di Francia, di Germania, di Vienna e di Noli e avveniva il concentramento della flotta britannica nel Mediterraneo, le prime città della provincia trapanese, che risposero all'appello palermitano, furono in ordine cronologico Mazara, Castellammare del Golfo, Aicamo, Marsala, Erice, Trapani, Castelvetro, Vita ecc. A Mazara il 16 gennaio sollevarono il popolo Natale D. Dado, G. B. Lombardo, Abramo Pipitone, Gaspare Dado, Giov. Burgio, Luigi Maccaigno, F. Pagliesi, Giov. Romano, a Castellammare il 23 insorsero i Boruso, i Ferrantelli, Giov. Asaro, Vincenzo Lo Choco, Giuseppe Foderà, Michelangelo Marcantonio, ad Aicamo il 23 alzarono il vessillo al grido di viva Pio IX, viva la costituzione Carlo Colonna Romano, Benedetto Santanna, D. Michele Ruvolo, il barone Veles, Sebastiano Arcilesi ecc., a Marsala si unirono al contemporaneo movimento Giacomo Curatolo Taddei, Benfratelli Giovanni, Pipitone Antonino, Italia Girolamo, ad Erice il 27 si inalzarono due bandiere savaioarde e il 29 avvennero grandi dimostrazioni popolari con a capo Giuseppe Coppola, Antonino Curatolo, Camillo La Russa, Antonio Poma, Guglielmo Farina, Giacomo Rizzo, Gaetano Mannina, Milone Emanuele ecc. a Trapani il 30 si misero a capo della rivolta Michele Fardella, Enrico Fardella e Salvatore Calvino, a Castelvetro Benedetto Atria ed altri liberali solo a Vita la plebe non si mosse e alcuni mestatori insorsero al grido amorte ai cappelli.

I rispettivi rappresentanti del comitato della provincia trapanese nel Parlamento siciliano furono: Lombardo Giovan Battista, Franco Macagnone Principe di Pignatelli di Mazara, Riggio Simone di Castellammare del Golfo, Paolo Perez, Giuseppe Virgilio, Francesco Cristofoli, Barone Veles di Aicamo, Napoli Estremola Federico, Spanò Giammarino Vincenzo, Tagliavia Onofrio di Marsala, D'Alì Giulio, Vincenzo Fardella marchese di Torre Arsa, Omodei Benedetto di Trapani, Giuseppe Amari di Salemi, Giuseppe Ganci di Partanna, Vincenzo Favara di Santa Ninfa e l'arciprete Francesco Avila di Calatafimi.

Le squadre armate di Castellammare di Mazara, Marsala e Castelvetro si segnalano nel moto trapanese, quelle di Calatafimi e di Vita nelle eroiche giornate di Palermo, quelle di Aicamo nella difesa di Palermo e di Catania, quelle trapanesi nella rivoluzione palermitana, nella guerra di Messina e nella spedizione Calabro-Sicula. Gioia ricordare tra i trapanesi Vincenzo Fardella, marchese di Torre Arsa, capo del comitato della Camera dei comuni, antesignano della tendenza autonoma e poscia di quella moderata unitaria e acerrimo oppositore di Pasquale Calvi repubblicano. Mario Palizzolo fu uno dei gloriosi superstiti del nucleo di artiglieri che combatté il 12 gennaio 1848 Tommaso Statti ebbe l'alto onore di succedere ad Enrico Fardella nella presidenza del comitato rivoluzionario trapanese, Salvatore Calvino generoso per virtù civili e patriottiche si unì alla spedizione Calabro-Sicula e conobbe la deportazione, Enrico Fardella comandò le squadre trapanesi nella difesa di Messina, durante la quale si coprse di gloria insieme con cento fanti e quaranta artiglieri. Lo seguirono il colonnello Romel, che diede la vita alla Patria, G. B. Fardella, Antonino Amato, Mar-

tino Benframi, Antonio De Vincenzi, Antonino Minneci, Gaetano Guerrieri, Clemente Pollina, Nunzio Lamia, Laureato Alesmtra di Antonino, Cappola Florentino, ecc. con venti quintali di polvere, sei cannoncini e duecento ventiquattro bombe. A tal proposito, non solo il comitato generale del governo provvisorio di Sicilia, sorto prima della istituzione del governo di Sicilia, tributò, per mezzo della stampa il suo elogio all'opera indefessa slegata dai cittadini trapanesi in favore della santa causa della rivoluzione e della difesa di Palermo, ma anche il comitato di guerra di Messina, presieduto da Piraino e da Giuseppe La Farina, rivolse la sua simpatia alla città di Trapani, che, in nome dei comuni della Sicilia Occidentale, non scese mai ad un atto codardo ed ebbe il vanto di rappresentare un popolo prode nella lotta contro l'oppressione borbonica.

Ecco la lettera del comitato di Messina a quello trapanese, presieduto da Tommaso Statti.

Messina 8 marzo 1848

Signore,

Fin dai tempi infaustissimi delle nostre discordie municipali, Trapani mostrò sempre affetto ed amore fraterno per Messina. Oggi quei tempi son trascorsi per non più ritornare: oggi tutte le città di Sicilia si sono fuse in una città sola, tutti i cuori in un cuore, tutti gli affetti ed i desideri e le speranze in un unico affetto, unico desiderio, unica speranza, il trionfo della grande causa siciliana: la quale è trionfo di libertà e di indipendenza italiana. Trapani ci ha dato una prova sempre più convinta che essa è prontissima a qualunque sacrificio. Il suo dono è così splendido, così generoso, così opportuno che qualunque nostra espressione sarebbe minore della sua

importanza. Noi non abbiamo parole rispondenti alla gratitudine di questa città; essa terrà eterna la memoria di questo fatto, e se noi trionferemo completamente ed in breve, gran parte della gloria si deve a Palermo, a Catania, a Trapani e ad altre città siciliane, le quali non hanno mancato di soccorrerci con tutti i mezzi che erano in loro potere. Dobbiamo anche particolarmente ringraziare questo comitato, il quale accrebbe la importanza del dono per la qualità delle persone qui inviate, fra le quali parecchie si distinguono, oltre alla prodezza comune a tutti, per cultura di mente e ragguardevole condizione sociale.

Il presidente: D. Piraino

Il Segretario: G. La Farina

Nell'infelice spedizione di Calabria nota con nome di spedizione Calabro-Sicula che avvenne sotto il comando di Ignazio Ribotti parteciparono con Enrico Fardella alle battaglie di Epezzano Albanese e di Castrovillari i trapanesi Lancia Nunzio, Ferrara Carlo, Craci Leonardo, Badalocco Giuseppe, Rubino Giuseppe, D'Angelo Antonino, D'Anna Nicolò, Piazza Rosario, Di Stefano Giuseppe, Lo Veli Antonino, D'Alia Enrico, Amato Carmelo, Occhipinti Antonio, Palatino Giorgio, Corsi Vito, gli alcaresi Gallina Gioacchino, Billelo Giuseppe, Gagliano Giuseppe, Collica Domenico, Varvaro Antonino, i marsalesi Vaccari Giuseppe, Montalbo Vincenzo e Moscherà Nicola ed altri di Partanna, Vita, Salemi, Paceco, Erice, Pantelleria, Calatafimi, Gibellina, Campobello, Castellammare del Golfo, Castelvetro, Santa Ninfa.

Molti delle squadre si sciolsero, alcuni ripararono a Corfù, altri furono deportati a S. Elmo e nelle carceri di Nisida in Napoli. In altre circostanze Michele Fardella fu esiliato ad Ustica, il barone Riccio di San Gioacchino alla vicaria di Palermo, altri trapanesi nella Colombaia di Trapani, Paolo Perez riparò a Torino, Torre Arsa a Genova e Calvino divise con gli altri patrioti le sofferenze dello esilio.

GIUSEPPE MISTRETTA DI PAOLA

## CORRIERE DI ENNA

### Una riunione presieduta dal Prefetto per la sistemazione dell'Ospedale

ENNA 18

S. E. il Prefetto ha indetto una riunione dei dirigenti dell'E. C. A. del Podestà e dei tecnici comunali per impartire loro disposizioni circa la sistemazione definitiva del nostro ospedale civico Umberto I.

E' stata quindi disposta la creazione di un nuovo padiglione pediatrico, sarà istituito un reparto coltivo modernissimo, sarà inoltre provveduto alla creazione di un gabinetto radiologico e saranno create nuove cucine e lavanderia oltre che la restaurazione di tutto l'edificio.

I lavori, che, per desiderio di S. E. il Prefetto saranno iniziati subito verranno eseguiti con il contributo economico di lire centomila che S. E. il Capo del Governo si è degnato di erogare a questo specifico scopo e con contributi vari degli Enti del capoluogo.

La notizia è stata appresa con vivo compiacimento dalla cittadinanza che è veramente grata a S. E. il Prefetto per questi provvedimenti che valgono a rendere sempre più perfetti i servizi del nostro ospedale e per cui facciamo voti perchè possa essere creato provinciale.

### Commemorazione del Bimillennario di Augusto

Oggi, nel teatro comunale, presenti le autorità politiche, religiose e militari il R. Provveditore agli Studi, comm. prof. A. Pelli, ha rievocato agli assegnanti e agli alunni delle

scuole medie cittadine l'opera del primo Imperatore di Roma.

Con affascinante parola è stata lummeggiata la transizione, senza scosse, dal Regime repubblicano alla forma monarchica; particolare rilievo hanno avuto le istituzioni e riforme augustee nel campo sociale e politico, che nello sfondo della «pax romana» vi reggiarono nel fulgore della letteratura e dell'arte. Degni di nota gli accostamenti tra fenomeni antichi e nuovi per dar risalto all'idea che la grandezza di Roma si è perpetuata negli spiriti eletti, attraverso i secoli e ha trovato, oggi, nell'atmosfera morale creata dal Fascismo, le proprie condizioni perchè l'Italia, dopo un travaglio di secoli, sia risalita ai fastigi della gloria imperiale.

L'orazione pronunciata con appassionato impeto è stata vivamente applaudita e le autorità hanno complimentato il dotto conferenziere.

Una rappresentanza di studenti cogliardetti, accompagnata dal Provveditore, dai capi d'Istituto e uno stuolo di professori si è recato a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti.

### Targa-ricordo per la visita del Duce

S. E. il Prefetto ha costituito e sedato un comitato speciale composto dal rappresentante della Federazione fascista, dall'on. Livotti presidente della Pro-Enna, dal presidente della provincia dal podestà perchè provveda a ricordare con una targa apporre sul palazzo Greco-Militare la visita del Duce alla città d'Enna.